

PRURITI

di

Davide Staffiero

Cinque racconti che oscillano tra il pulp e la satira sociale, tra il distopico e il bizzarro. Storie diverse per soggetto e ambientazione, accomunate dal medesimo sguardo critico nei confronti della società e dell'Uomo, ritratto nelle sue contraddizioni e fragilità. In ognuno dei cinque racconti, l'elemento fantastico non è che uno spunto, un trampolino per affrontare un argomento più ampio, con piglio intenzionalmente ironico, spesso aggressivo, a tratti violento.

PRURITI

Nella camera, quello grasso tornò alla carica con un'altra esortazione muta. Stile "coraggio, vediamo cosa sai fare".

La recluta lo odiò per questo. Tuttavia, si schiarì la gola e attaccò: «Buongiorno, signora».

Lei non diede segni di vita.

«Avremmo ancora qualche domanda, se non le dispiace. Prometto che saremo brevi.»

Nessuna reazione. Come se neanche si fosse accorta dei due tizi con la cravatta allentata e la faccia di chi pagherebbe per cinque ore di sonno filate che erano appena entrati nella sua stanza.

«Ribadisco, non ha nulla da temere. Lo sappiamo che non è stata lei. Le condizioni in cui abbiamo trovato il corpo di suo marito però... insomma, c'è il rischio che il responsabile, chiunque sia, lo faccia di nuovo. È una questione di pubblica sicurezza, capisce?»

«Vogliamo soltanto aiutarla», intervenne finalmente il superiore. «Ci dica quello che ha visto.»

La donna mantenne lo sguardo fisso fuori dalla finestra. I fiocchi cadevano copiosi e lo squallido panorama che di norma si godeva da quell'ala dell'ospedale somigliava sempre più a un'illustrazione presa da un libro di fiabe natalizie.

I due poliziotti si avvicinarono cauti. Quello grasso prese la sedia e le si accomodò di fronte, lasciando il socio in piedi. Il giovane non si offese, faceva parte del gioco. Sperò anzi che il collega avesse deciso una buona volta di assumere la guida dell'interrogatorio.

«In tutta onestà, signora mia, le dirò che ci troviamo un po' spaesati. Non sappiamo bene da che parte girarci. Lei è l'unica che può aiutarci a fare un po' di luce in questa faccenda. Quindi partiamo dalle cose semplici: mi parli della ferita al collo.»

Silenzio di tomba.

«È stata morsa da un animale? O c'era qualcun altro, là dentro con voi?»

La neve all'esterno sembrava interessarla più delle loro domande. I due agenti si scambiarono uno sguardo rassegnato.

"A questo punto, tanto vale entrare a gamba tesa", si disse il giovane.

«Cos'è successo alla faccia di suo marito?»

Allora lei si voltò, con un sorriso da gelare il sangue.

«Gesù bambino», bisbigliò.

«Come prego?»

«L'ho detto io, che portava male.»

«In che senso scusi...», ma la donna era già tornata a contare i fiocchi al di là del vetro.

«Le mani. Che fine hanno fatto le mani della vittima?»

Lei si calò la destra di taglio sul polso. «Non avevo scelta», disse alla neve.

I due poliziotti si guardarono di nuovo. Le ferite, il sangue sull'accetta: corrispondeva tutto.

Eccetto il fatto che sulla scena, di mani mozzate, non ne avevano trovate.

«Se davvero è stata lei, ci dica dove ha messo... i pezzi.»

La donna si strinse nelle spalle.

«Signora, dove sono le mani di suo marito?»

Lei si voltò un'ultima volta. E con quel sorriso da pazza, fece correre le dita sul tavolo. Due granchi gemelli in fuga.

Il resto della conversazione si svolse a senso unico. La testimone non pronunciò un'altra parola e rimase con gli occhi proiettati chissà dove oltre la finestra.

* * *

«Tu che dici?», chiese la recluta.

«Dico che a quella è partita la brocca. Definitivamente.»

Il giovane scosse la testa. Aveva un nodo incastrato in gola e non sapeva come scioglierlo. Era davvero questa, la vita che si era scelto? Sarebbe stati tutti così, i quarant'anni a venire?

«Mi ha messo i brividi», confessò mentre l'altro si accendeva una sigaretta.

«Non ci pensare.»

«Al di là di tutto il casino, sai qual è la cosa che mi ha fatto davvero gelare le palle?»

Il superiore cacciò un refolo di fumo. «Stupiscimi.»

«Quella roba che ha fatto con le dita. Sai...», imitò il gesto del granchio. «Mi spieghi che cazzo doveva significare?»

«Te l'ho detto. È fuori di testa.»

«Almeno ha smesso di grattarsi per due secondi. Neanche avesse un nido di formiche tra le mani.»

L'avevano notato entrambi. Ed entrambi si erano chiesti se non fosse contagiosa. Perché ammalarsi dopo aver prestato servizio nel peggior giorno di Natale della Storia sarebbe stato proprio il colmo della sfiga.

«E il capanno degli orrori? Qualche ipotesi su come siano andate le cose?»

«Lo scopriremo», disse l'altro grattandosi la pancia. «Ora però ci facciamo un salto da Burger King, che mi è venuta fame.»